

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del presidente:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3
Sulla pubblicità dei lavori:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3
Audizione del commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania, Massimo Paolucci, e del sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Giulio Facchi.	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 8, 11, 13 14, 15, 16, 18, 19
Coronella Gennaro (AN)	11, 14, 16, 17
Facchi Giulio, <i>Sub-commissario per l'em- ergenza rifiuti in Campania</i> .	4, 8, 13, 14, 15, 16, 17
Paolucci Massimo, <i>Commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania</i> .	3, 13, 15, 17, 18
Piglionica Donato (DS-U)	8, 12

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO**

La seduta comincia alle 14,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che nella giornata odierna ed in quella di domani, giovedì 11 dicembre, una delegazione della Commissione effettuerà una missione a Venezia nell'ambito dell'indagine che la Commissione sta svolgendo in ordine alla vicenda del traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi (che sembra coinvolgere anche diverse regioni del sud Italia).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania, Massimo Paolucci, e del sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Giulio Facchi.

PRESIDENTE. L'odierna audizione del commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania, Massimo Paolucci, e del sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania, Giulio Facchi, costituisce l'oc-

casione per acquisire utili elementi informativi sullo stato di attuazione, nel territorio della regione Campania, della vigente normativa in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti e sulle problematiche connesse con i compiti attribuiti agli uffici del commissario su tale specifico settore.

La Commissione intende, infatti, approfondire il ruolo e l'attività svolta dalle strutture commissariali per l'emergenza rifiuti nelle regioni dichiarate in stato di emergenza in relazione ai profili più urgenti e problematici riscontrati nell'esercizio delle relative funzioni.

Particolare rilievo assume anche l'acquisizione di elementi conoscitivi e valutazioni in ordine all'eventuale — io oserei dire «auspicata» — predisposizione di piani di rientro nella gestione ordinaria del ciclo dei rifiuti, attesa la prevista scadenza del 31 dicembre 2003 dello stato di emergenza.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al dottor Massimo Paolucci, commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito alla sua relazione.

MASSIMO PAOLUCCI, Commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania. Se il presidente e la Commissione sono d'accordo, il dottor Facchi interverrà su alcune questioni, mentre io mi limiterò a consegnare una sintesi del lavoro fatto, il cronoprogramma delle cose ancora da fare e una relazione sullo stato di attuazione dell'emergenza rifiuti in Campania.

PRESIDENTE. Gradiremmo anche qualche considerazione del commissario vicario sul rientro nelle condizioni di ordinarietà e non soltanto quelle più squisitamente tecniche.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Siamo assolutamente convinti che, anche per il lavoro svolto in questi anni, ci siano ormai tutti i presupposti per avviare la fase definitiva del rientro alla normalità: non so se ciò avverrà domani, ma ormai l'ottica di lavoro non può essere che questa.

Vorrei però approfittare di questa occasione per fare una serie di riflessioni: rientro alla normalità significa avere chiare tutte le criticità che ci sono rispetto allo sviluppo del ciclo integrato dei rifiuti nella nostra regione, proprio per capire quali di esse siano risolvibili ancora con lo strumento commissariale o con i poteri di ordinanza, e quali invece siano programmabili nel tempo con modalità ordinarie.

Inizierò con una considerazione sugli anni di commissariato, rispetto ai quali spesso si semplifica molto e forse questa è l'occasione per semplificare meno possibile. Si continua a dire che il commissariato vive da dieci anni. Questo è un dato obiettivo che però non può essere un valore assunto in sé; il commissariato vive da dieci anni ma con una serie di attività *in progress* che le stesse ordinanze commissariali prevedevano: prima il prefetto commissario per le discariche; poi il presidente della regione con il compito di fare il piano regionale; poi il presidente della regione con il compito di attuare il piano regionale; poi il presidente della regione con il compito di avviare gli impianti e poi il presidente della regione con il compito di affrontare il ciclo integrato dei rifiuti nel suo insieme (trasporto, raccolta, eccetera). Molto probabilmente, se il commissariato non avesse affrontato in modo radicale tutta una serie di temi, le competenze sarebbero rimaste molto più limitate.

Sostanzialmente le fasi si possono ricondurre in questo quadro: una prima fase in cui il commissariato aveva compiti di programmazione (di fatto sostituiva le funzioni della regione); una seconda fase in cui il commissariato si è impegnato a realizzare impianti; la fase decisiva, a partire dal 2000 ad oggi, che ha visto la chiusura delle discariche, affrontando la

forma di smaltimento. L'aver affrontato questo tema ha significato inevitabilmente doversi misurare non solo con la realtà impiantistica ma con l'insieme del ciclo rifiuti della Campania.

Ricordo che se non ci sono più discariche del tal quale, ciò è dovuto anche al fatto che le prime due furono chiuse per sequestro da parte della procura della Repubblica e che il prefetto di Napoli, che aveva la competenza di gestire le discariche fino all'avvio degli impianti di CDR, negli ultimi anni non è riuscito ad aprirne una: a Terzigno fu autorizzata una discarica bocciata dal Consiglio di Stato; ad Andretta fu autorizzata dal prefetto di Napoli una discarica bocciata dai cittadini dopo venti giorni di guerra; a Villa Literno fu autorizzata una discarica che poi non si riuscì a fare e nel salernitano idem; quindi prima del 2000 c'è da registrare il fatto che le discariche autorizzate dal prefetto di Napoli negli ultimi due anni (dal 1998 in poi), per una serie di motivi, spesso a seguito di sentenze del TAR o del Consiglio di Stato, non si sono sviluppate e c'è stato un vuoto oggettivo.

L'aver dovuto far fronte improvvisamente alla mancanza di discariche ha comportato, secondo me, tre situazioni che vanno analizzate. In primo luogo, è esploso in modo violento e chiaro (credo che l'indagine « re Mida » e altre mettano ancora più in evidenza il problema) il rapporto tra il sistema discariche campano e il sistema di raccolta campano. Ho detto più volte anche in questa sede — e mi piace ripeterlo — che la situazione che abbiamo trovato era di questo tipo: la stragrande maggioranza delle aziende che facevano raccolta di rifiuti in Campania operava con dei costi assolutamente non credibili, perché probabilmente il *business* non era tanto quello della raccolta nel comune, quanto il « patentino » per poter andare nella discarica. Il fatto che oggi la procura della Repubblica riesca ad intercettare organizzazioni criminali come quella che sta dietro a « re Mida » probabilmente è dovuto anche al fatto che le forme di smaltimento illegali in Campania sono molto più difficili ed erano molto più

facili quando c'erano le discariche aperte e il tessuto di operatori coinvolti era molto vasto. Basterebbe che la Commissione tornasse indietro ad un processo svoltosi a Milano circa due anni fa — in cui ci furono 36 condanne anche piuttosto pesanti e che si riferiva ancora una volta a trasporti illegali di rifiuti dal nord alla Campania — nel quale emergeva il fatto che i rifiuti andavano nella discarica di Tufino e in quelle pubbliche campane non con mezzi targati Milano o Pavia, ma con mezzi con targhe campane che probabilmente erano di chi faceva la raccolta dei rifiuti.

Questo aspetto non può essere sottovalutato: ancora oggi nella regione Campania almeno il 60 per cento dei comuni non ha le risorse economiche per permettersi il lusso di un servizio di raccolta dei rifiuti coerente con la legge. Ancora oggi, presidente, se il commissariato dovesse non intervenire più — parleremo poi delle sentenze, perché il comune interviene nonostante alcune sentenze abbiano reso più difficile la situazione — nei confronti del sistema di raccolta, comuni come Torre del Greco, che non è certo l'ultimo, e Ottaviano, la zona del vesuviano, una parte della zona del Nolano e di realtà casertane non avrebbero più l'oggettiva possibilità di raccogliere i rifiuti (e non parlo di raccolta differenziata!). Spesso e volentieri noi interveniamo con un contributo del 30-40 per cento sul servizio, per garantirlo.

Sarebbe interessante andare a vedere gli atti relativi al comune di Nola, dove l'azienda che si era aggiudicata l'appalto è stata finalmente rinviata a giudizio per truffa. Mi risulta che ci siano indagini molto interessanti relative a fatti di criminalità organizzata, come quella in cui un latitante austriaco telefona all'operatore e dice «Ciccio, vai dopodomani in comune che c'è una buona notizia per te» e Ciccio, dopodomani in comune, riceve l'assegnazione dell'appalto dei rifiuti. Nel caso specifico Ciccio faceva servizio in una decina di comuni vesuviani, tutti oggi pesantemente colpiti da questa situazione economico-finanziaria. Cito un altro esempio: il sindaco di un comune vesuviano ha

presidiato per dieci giorni l'ufficio mio e di Paolucci perché, per evitare un ulteriore scioglimento, dovevamo inventarci la possibilità di dargli un contributo per coprire i sistemi di raccolta. A volte ci troviamo di fronte a situazioni penose: questo è ciò che abbiamo dietro e questo è il quadro entro il quale aver raggiunto l'11, il 12 o il 13 per cento di raccolta differenziata (con esiti fortemente positivi in alcune zone e in altre meno) rappresenta un risultato.

Parallelamente a questa situazione, la mancanza di discariche ha oggettivamente caricato sui comuni anche una serie di maggiori costi, legati all'emergenza da una parte, ma anche agli oggettivi maggiori costi di un sistema di trattamento dei rifiuti industriali che non può certamente misurarsi con le discariche di Tufino o di Giugliano. Lo sviluppo di un sistema industriale ha posto in modo evidente il problema del rapporto tra il sistema logistico e il sistema di smaltimento dei rifiuti (le aree di trasferimento e quant'altro).

Tutti ricorderete la polemica degli ultimi mesi riguardante il comune di Aversa e il comune di San Giorgio nel napoletano. Il primo era invaso da rifiuti in una situazione in cui tutti gli altri comuni casertani vivevano la stessa crisi; siamo andati a vedere e si trattava di un comune che doveva raccogliere circa 90 tonnellate al giorno, che richiedono nove camion, ma il servizio nel comune veniva svolto con quattro camion. Certamente questo è possibile finché i mezzi hanno la possibilità di fare avanti e indietro; era credibile quindi con il vecchio sistema, ma in un sistema industriale con quattro camion non si può fare una raccolta per la quale ne occorrono nove perché non si ha la possibilità di fare andata e ritorno. Quindi, tutto il sistema viene messo in discussione.

In questo quadro, in una realtà dove i prefetti di Napoli non sono riusciti a fare le discariche, perché sono state tutte bocciate, dal 2000 ad oggi sono stati realizzati sette impianti di vagliatura — oltre gli impianti definitivi di cui poi parlerò — per reggere l'emergenza, dodici impianti di

rotoimballature, sei impianti di trasfe-
renza per l'emergenza e nell'insieme sono
state mantenute aperte per i rifiuti trattati
— e non per quelli tal quale — otto
discariche: tutto ciò in tre anni, a fronte di
una situazione, nel 2000, in cui c'erano
solo le discariche e nient'altro.

Vorrei che si facesse un grande sforzo
per capire questa situazione, per capire il
punto di partenza (proprio oggi il Consi-
glio di Stato dovrebbe dare il giudizio
definitivo sull'ordinanza n. 319). È evi-
dente che se fino al 2000 i poteri com-
missariali si limitavano alle discariche per
quanto riguarda il prefetto e a realizzare
gli impianti per quanto riguarda il com-
missario presidente della regione, il mec-
canismo delle competenze funzionava
finché si usavano le vecchie discariche e
finché non si facevano gli impianti. Nel
momento in cui si è cominciato a fare e a
far funzionare gli impianti, giocoforza si è
evidenziato il fatto che o si interveniva
sulle forme di raccolta oppure questi im-
pianti diventavano cattedrali nel deserto.

Per quale motivo intervenire sulle
forme di raccolta? Perché non esiste una
pianificazione di impianti che non abbia a
monte un sistema di raccolta omogeneo.
Se devo fare un impianto di compostaggio
per 80 mila abitanti, poi ho bisogno di 80
mila abitanti che raccolgano l'umido nello
stesso modo, perché se uno lo raccoglie col
sacchetto di plastica, l'altro col domiciliare
e l'altro con lo stradale, l'impianto entra in
difficoltà. Per cui, se devo garantire un
sistema impiantistico intermedio, devo
avere delle forme di raccolta omogenee
attorno ai bacini degli impianti. In una
realtà così frammentata e di transizione
tra un sistema e l'altro era fondamentale
impedire che ogni comune potesse pren-
dere la sua strada. Se dal 2000 ad oggi
ogni comune, con la sua scadenza d'ap-
palto, avesse fatto la sua gara, noi non
avremmo mai raggiunto il punto zero,
fondamentale per coordinare la raccolta
dei comuni. Da qui il fatto che sono state
prorogate alcune gare e si è iniziato a
lavorare su soggetti di cooperazione e su
forme di raccolta associata.

A volte sui giornali non si colgono le
sfumature: circa la prima sentenza del
Consiglio di Stato riferita ad Ecocampania,
è vero che questa ha vinto sul comune di
Cancello Arnone, ma quello che nessuno
sa è che nonostante questa vittoria, Eco-
campania non ha più fatto il servizio a
Cancello Arnone, perché quando ha avuto
la sentenza e le è stato chiesto se, avendo
partecipato alla gara e avendo vinto al
Consiglio di Stato, fosse in condizione di
svolgere il servizio con il soldi che aveva
previsto nella gara, l'azienda ha risposto
che in quella situazione non era più in
grado di farlo. Tant'è che è ancora il
consorzio a svolgere il servizio a Cancello
Arnone e non Ecocampania. Si trattava in
effetti di una gara viziata dalle vecchie
situazioni che hanno portato al rinvio a
giudizio di Nola o alla telefonata « Caro
Ciccio, va in comune », e così via.

Per poter raggruppare i comuni, orga-
nizzare forme di raccolta tra loro coordi-
nate rispetto al sistema impiantistico, con
il quadro assolutamente disastroso che
prima ho esposto, rispetto alle capacità
economiche che i comuni hanno per fron-
teggiare il servizio di raccolta, era neces-
saria una fase di transizione — quella del
blocco delle gare —, una periodo per
tappare la falla, nel quale abbiamo cercato
di usare il più possibile le aziende pub-
bliche che, nel frattempo, erano sorte sul
territorio, sapendo che c'era un grosso
limite. Intendo dire che, nel momento in
cui Pomigliano fa nascere un'azienda per
svolgere il servizio nel comune e magari in
quello a fianco, è del tutto evidente che se
a questa azienda viene chiesto nel giro di
sette-otto mesi di occuparsi otto, nove o
dieci comuni in crisi, che non hanno
neanche i soldi per pagare (questo è
successo), essa soffrirà una grande crisi e
non avrà capacità di investimento, anche
perché in questa fase non si parla di
assegnazioni lunghe e definitive, gli inter-
locutori non pagano, il commissariato pro-
mette di pagare ma non è in grado di
pagare moltissimo. Abbiamo dovuto fron-
teggiare la situazione raschiando il fondo
e incoraggiando il più possibile i soggetti
pubblici ad intervenire, anche con dei

passaggi assolutamente pericolosi. Dico questo per aiutare a comprendere gli atti che proponiamo per uscire definitivamente dall'emergenza.

Abbiamo affrontato una fase molto delicata. Le aziende incaricate di svolgere i servizi non avevano i mezzi per farlo, per cui intorno a questa situazione precaria è ancora in piedi un mercato di noleggio di mezzi che mi preoccupa molto, che spesso io stesso ho segnalato alle autorità giudiziarie e che stiamo cercando di monitorare il più possibile. Si tratta comunque di un problema grosso. C'è qualcuno che è uscito dalla porta e, in qualche modo, rientra attraverso lo strumento del noleggio dei mezzi.

Non può essere di scarso interesse per questa Commissione il fatto che negli ultimi due anni, escluse tre, tutte le aziende che facevano raccolta di rifiuti nella provincia di Napoli hanno avuto il certificato antimafia ostativo. Su diciotto aziende, oggi solo tre sono in grado di garantire ancora un servizio senza l'antimafia ostativo; ci sarebbe da fare una riflessione sul perché questa situazione esista soltanto nella provincia di Napoli e non nelle altre, ma ritengo che ciò sia molto più legato agli strumenti di cui può disporre la prefettura di Napoli rispetto ad altre prefetture che non al fatto che gli operatori napoletani siano diversi da quelli di altre province. Dunque, questo è il quadro. Primo elemento forte: grande precarietà nel sistema di appalti, che è il nodo fondamentale per uscire dall'emergenza rifiuti. Presidente, non usciamo dall'emergenza se abbiamo tutti gli impianti ma, poi, i comuni non possono raccogliere i rifiuti o li possono raccogliere in modo assolutamente scoordinato.

L'altra situazione riguarda, invece, lo sviluppo impiantistico. Come è noto, i sette impianti di CDR sono tutti ormai attivi. Forse, quando abbiamo svolto la precedente audizione doveva ancora partire quello di Battipaglia, ma ora è partito. Siamo, quindi, a regime. È ovvio che c'è una fase di transizione, in quanto gli impianti di CDR sono nati come impianti industriali ma sono stati inseriti in un

quadro in cui sono serviti soprattutto a risolvere l'emergenza. Cioè, quando sono nati gli impianti di CDR avevamo già i rifiuti in mezzo alla strada: se in una realtà normale un impianto di quel tipo viene messo a regime in tre, quattro o cinque mesi (ricordo molto bene l'impianto Maserati di Milano, che fu aperto in emergenza ma poi fu messo a regime in tre mesi), in questo caso, oggettivamente, appena un impianto veniva aperto per togliere i rifiuti dalla strada veniva aggredito. Quindi, la prima cosa da fare ora è partire — e questo avverrà il 19 gennaio — con un piano di manutenzione che permetta di rimettere ordine negli impianti, alcuni dei quali, ormai già da due o tre anni, operano in una condizione oggettivamente di stress, sia dal punto di vista strettamente meccanico dell'impianto, sia dal punto di vista del contesto. Tale piano di manutenzione, che dovrebbe prevedere entro un mese o un mese e mezzo l'intervento su tutti gli impianti, dovrebbe riconsegnarci entro la metà di febbraio impianti non solo funzionanti ma anche, di fatto, in grado di lavorare a regime, quindi di togliere tutta una serie di alibi.

Detto questo, ma anche ricordando che nel 2000 di questi impianti non ce ne era neanche uno e che l'aver realizzato e messo a regime sette impianti tra il 2000 e 2003 non è certo un dato poco significativo, è evidente a tutti che l'impianto di CDR non è la soluzione. L'impianto di CDR è il momento di transizione del rifiuto, da cui escono, poi, tipologie diverse di rifiuto: questo era il nodo più grosso. Da una parte il recupero energetico, quindi il termodistruttore, su cui, però, si è già detto molto: a Santa Maria La Fossa abbastanza in silenzio i cantieri stanno andando avanti, l'area è stata sminata, la recinzione è stata fatta; ad Acerra il vero problema è avviare i lavori, considerati i problemi di ordine pubblico che, ovviamente, si porranno per il consenso dopo i fatti di Scanzano (in questo senso, qualche altro commissario non ci ha aiutato molto, se posso fare una battuta). Ma ora io porterei l'attenzione non sul termodistruttore, che è il grosso nodo storico che tutti

conosciamo ma è un nodo a livello nazionale, bensì sul fatto che dagli impianti di CDR esce il 60 per cento di rifiuto che non va al termodistruttore, non è CDR; un 10-15 per cento è costituito dal famoso sovrullo (frazioni secche non combustibili); il resto è il FOS, che, in conseguenza di quanto dicevo prima, cioè che gli impianti sono stati stressanti, ha tolto anche a noi un potere contrattuale forte per pretendere di avere un prodotto di un certo tipo.

Ma, ammesso che dopo il piano di manutenzione gli impianti possano lavorare in condizione tale da fornire un prodotto coerente, quello che emerge oggi dalla realtà campana, e che dovrebbe servire un poco da esempio in tutta Italia, è che sulla base delle normative vigenti il produrre in quantità massiccia così tanto FOS (nel caso specifico nostro si tratta di 3 mila 200 tonnellate) richiede, comunque, che questo sia posto in una condizione garantita, come se fosse una discarica. Si può discutere se, di fatto, lo sia o meno, ma deve essere garantita come se fosse una discarica. Non parliamo delle 100 o 200 tonnellate che nel rapporto peso-superficie possono essere usate nel ripristino ambientale, ammesso che si riescano a raggiungere i parametri richiesti; quando le quantità sono delle dimensioni che ho indicato, come risulta anche dal nuovo testo della decreto applicativo sulle frazioni organiche, l'uso passivo richiede tutta una serie di messa in sicurezza di fatto riconducibili a discarica.

Quindi, l'altro grosso nodo è questo: circa il 60 per cento dei rifiuti (giusto per semplificare) dovranno essere collocati in discarica.

DONATO PIGLIONICA. Per essere chiari: 3.200 tonnellate in quale unità di tempo?

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Al giorno. Più o meno, questa dovrebbe essere la quantità che tutto il resto d'Italia produce: la Campania, da sola, produce una quantità di questo materiale equivalente a quella che viene prodotta da tutti gli altri

impianti italiani messi insieme. Poi, la cosa paradossale è che attraverso « re Mida » lo portano ugualmente da noi, per cui è più o meno il doppio! Ma questo è un altro discorso.

Dunque, questo è un tema grosso: c'è la necessità di riportare il soggetto gestore a standard di qualità accettabili; cosa, lo ripeto, non fattibile finché gli impianti venivano sovraccaricati o, comunque, venivano gestiti nell'emergenza, perché non si possono nel contempo pretendere garanzie forti e chiedere che vengano prese mille tonnellate di rifiuti in più. Finalmente chiusa questa fase c'è l'avvio della manutenzione, comunque il problema rimane.

Il meccanismo contrattuale prevedeva semplicemente che il soggetto aggiudicatario gestisse tutto ciò che era a valle, sottovalutando un dato fondamentale: che questa quantità, rapportata in metri cubi, se i dati rimangono quelli che sono significa dieci milioni di metri cubi in dieci anni, o un milione di metri cubi l'anno. Questo vuol dire che il soggetto aggiudicatario dovrebbe garantirsi dieci milioni di discariche da qua a dieci anni. Tutto ciò aggiunto ad un fatto non prevedibile in sede di gara ma poi manifestatosi, cioè il ritardo sul termodistruttore e, quindi, la necessità di stoccare CDR, il che significa « in soldoni » che il soggetto aggiudicatario deve procurarsi anche quattro milioni di metri quadri di aree in cui stoccare il CDR.

PRESIDENTE. Sempre in unità di tempo.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Se dovesse partire l'inceneritore domani, questo dovrebbe essere realizzato nel giro di due anni-due anni e mezzo, arrivando più o meno a 4 milioni di stoccaggi (*Commenti del senatore Pascarella*). Certamente, più slittano i tempi, più la situazione si aggrava. Comunque, si tratta sicuramente di un numero molto importante.

L'altro aspetto critico è quello dei trasporti. Questo soggetto deve trasportare

dagli impianti alle varie aree 7 mila 500 tonnellate al giorno, quindi una quantità grossa. Fino ad oggi il soggetto aggiudicatario cosa aveva fatto? Aveva individuato una discarica per volta e, anche per ovvi motivi economici, aveva concentrato 4 mila tonnellate al giorno (3 mila di FOS e mille di sovrillo) creando situazioni anche abbastanza critiche; inoltre, aveva sempre individuato siti, guarda caso, laddove ci sono gli impianti (nel caso specifico, attorno a Giugliano) creando una situazione assolutamente non più proponibile.

Anche questo è un punto critico da superare: non possiamo immaginare che nel futuro possa esserci un soggetto privato che abbia necessità di individuare dieci milioni di metri cubi sul territorio e che si ponga sul mercato per fare questo. Con tutta evidenza, questo significherebbe mettere tale soggetto in condizione di ricatto enorme da parte di forze economiche. Faccio una riflessione: non c'entra nulla, non è in rapporto diretto, ma se facciamo scorrere i 41 nomi per cui sono stati richiesti gli ordini di cattura nell'operazione « re Mida » (non i 19 per cui sono stati realizzati) scopriamo che è coinvolto in questa operazione l'universo di operatori che poi, di fatto, sono quelli che necessariamente FIBE deve utilizzare, cioè ci sono troppi nomi che si incrociano. Come ho detto, l'indagine non ha nulla a che fare con quello di cui ora stiamo discutendo, ma scorrendo quei 41 nomi si rivedono i soggetti ai quali FIBE inevitabilmente ha fatto riferimento.

La scelta forte che abbiamo inteso operare e che vogliamo operare nei prossimi giorni è quella di tornare indietro anche rispetto agli impegni contrattuali e garantire, come sistema pubblico, tutto quello che è a valle del CDR; sostanzialmente, riportare al sistema pubblico l'insieme del mondo delle discariche. Anche se questo comporta una serie di problemi, anche economici, particolarmente complessi credo assolutamente che sia un elemento irrinunciabile.

Vorrei che la Commissione tenesse ben conto anche del fatto che, a differenza degli altri commissariati, il commissario

della Campania dovette, sulla base di ordinanze ministeriali, assumere duemila lavoratori per fare la raccolta differenziata. È vero che l'ordinanza parlava di assunzioni per un tempo limitato (8-10 mesi) e di orario *part time*, ma l'onorevole Coronella sa benissimo che se in Campania si assumono duemila persone, tutto si può immaginare tranne che rimangano *part time* ed a tempo determinato. Il grande pericolo è di trovarsi con una serie di lavoratori, consorzi e quant'altro ma senza *business* e, invece, un soggetto privato che utilizza altri settori; quindi, per noi è fondamentale ricondurre tutto al sistema pubblico.

Senza dilungarmi troppo, voglio peraltro precisare che, da giugno ad oggi, questo lavoro noi, sostanzialmente, già siamo obbligati a farlo. Da giugno ad oggi, per reggere il sistema, proprio perché FIBE non ha più la discarica (la discarica che aveva individuato era, ancora una volta, quella di Giugliano e, oggettivamente, non ci sono le condizioni per utilizzarla) siamo noi che, in qualche modo, stiamo subendo l'emergenza che è a valle del CDR.

In questa fase, però, qualche cosa di importante è emerso. Innanzitutto, il sovrillo prodotto da FIBE, se avviato a selezione, ci permette di recuperare ancora un 11 per cento di PET, un 9 per cento tra alluminio e metalli e una serie di materiali per cui, a costo gratuito, dovremmo riportare al 50 per cento il volume e il peso di questo tipo di sovrillo, cosa che stiamo già facendo in queste settimane con ottimi risultati.

Per quanto riguarda il FOS, pur immaginando che questo esca dagli impianti di FIBE con un trattamento di 29 giorni, quindi già con un buon livello di maturazione, attraverso l'impianto di trattamento integrativo che abbiamo realizzato a Santa Maria La Fossa raggiunge dei livelli di grande accettabilità in termini di analisi: tra l'altro anche in questo caso riducendone il volume, per cui si aprono prospettive molto interessanti da questo punto di vista.

Vado a chiudere. Era del tutto evidente – come noi dicemmo in questa Commissione circa un anno fa – che il superamento dell'emergenza rifiuti era legato anche ad una rivisitazione dei modelli gestionali, quindi la famosa ordinanza n. 319, i soggetti di cooperazione e via dicendo. Come è noto, questa ordinanza – credo anche per una serie di equivoci legati ad alcune sentenze del Consiglio di Stato – di fatto è congelata; proprio oggi il Consiglio di Stato si dovrebbe pronunciare in modo definitivo, per cui avremo modo di capire se quella strada sia o meno praticabile. Aggiungo, presidente, che anche da questa Commissione credo fu riconosciuto che quell'ordinanza prevedeva finalmente un passaggio verso l'ordinario e, soprattutto, venivano finalmente coinvolte le province, che, a mio parere, costituiscono l'istituzione meglio adatta a gestire un ciclo integrato dei rifiuti. In un anno, a parte la provincia di Salerno, che si è attivata, e a prescindere dal ricorso della provincia di Caserta, che ha anche riflessi politici, le altre province non hanno manifestato alcun tipo di volontà e questo, presidente, con riferimento al passaggio all'ordinario deve essere un tema su cui riflettere. Dopo l'ordinanza n.319, non vi è stata una riunione che sia stata convocata da una provincia, se non da quella di Salerno; le altre le abbiamo tutte convocate noi.

Per il futuro, sempre fermo restando il giudizio sull'ordinanza n.319, dando per scontato che comunque questa sarà superata e che, in ogni caso, dovrà essere trasformata in legge regionale – proprio nei giorni scorsi l'assessore regionale, in un articolo di stampa in cui figurava insieme all'onorevole Paolo Russo, ha dichiarato che entro la fine dell'anno avrebbe portato in giunta la proposta di legge –, noi prevediamo, comunque, un pacchetto di ordinanze di questo tipo, che, secondo noi, daranno definitivamente il via al superamento dell'emergenza. Abbiamo redatto le linee guida per le gare d'appalto, in un documento che io reputo molto bello ed in cui vorremmo indicare non tanto l'aspetto tecnico delle forme

quanto le modalità di aggiudicazione dell'appalto. Sulla base di queste linee guida faremo un'ordinanza che, sostanzialmente, dirà ai comuni che non siamo più in grado di proseguire con questo livello di precarietà, per cui, entro tre, quattro o cinque mesi, cioè entro i tempi burocratici necessari, ogni comune – singolo, se ha le dimissioni necessarie, o associato, dal momento che la cosa bella è che, a prescindere dal crollo o meno dell'ordinanza n. 319, l'87 per cento dei comuni campani ha deciso di associarsi, quindi i soggetti di cooperazione sono nati comunque – dovrà fare le gare di appalto per uscire da questa precarietà.

So bene, presidente, che questo significa aprire un altro tema di discussione forte, quello relativo alle risorse economiche, che non è detto che questi comuni abbiano. Uno strumento per risolvere tale situazione può essere quello di usare bene la norma che il Parlamento sta approvando nella legge finanziaria a proposito dei soggetti pubblici; perché uno strumento intelligente potrebbe essere, in questo caso, quello di usare il soggetto pubblico, l'azienda pubblica dei comuni come possibilità di indebitarsi anche sulle spese correnti. Potrebbe essere una soluzione forte: oggi parto dei soldi che hai, entro dieci anni arriviamo alla cifra giusta, in questi dieci anni l'azienda può fare in qualche modo da serbatoio. Il tema che scoppierà sarà questo. In ogni caso, ogni comune deve andare alla sua gara.

Da queste gare per i servizi riteniamo di escludere la raccolta del vetro, la raccolta degli ingombranti e la raccolta di plastica e multimateriale leggero, che vogliamo tornare a fare su campana, in modo che in ogni provincia, attraverso i consorzi di bacino o le società pubbliche (poi si vedrà) vi sia un soggetto che, operando su scala provinciale, possa fare il servizio con una economia di scala decisamente maggiore, riducendo decisamente i costi e permettendoci di far lavorare 100, 200 o 300 di quelle persone che, ormai, abbiamo definitivamente al carro.

Seconda ordinanza fondamentale: realizzazione degli impianti. Il limite che c'è stato fino ad oggi in Campania è che nessuno — a parte qualche privato, però è interessante vedere come nei diciannove arresti siano coinvolti tre dei cinque impianti privati di compostaggio che c'erano in Campania, il che la dice lunga sul perché noi non gli mandavamo i rifiuti — realizza un impianto perché non ha un'assegnazione definitiva.

Allora, sempre sulla base della legge che state approvando con la finanziaria, stiamo pensando di fare un'ordinanza che stabilisca che i soggetti, le aziende a capitale interamente pubblico incredibile — come dice la legge — che presentino progetti esecutivi ed autofinanziabili di impianti coerenti con il piano (sostanzialmente impianti di compostaggio e trasferimento) avranno la gestione degli impianti con una tariffa per dieci anni. Ciò significa dare a questi soggetti la possibilità di accedere al mondo finanziario, evitando che si « pianga » perché non si fanno gli impianti poiché il commissario non li paga. Quindi, dando ad una serie di aziende dieci anni di tariffa probabilmente riusciamo a fare qualcosa. L'ordinanza interverrà a fine mese; poi vi saranno tre mesi di tempo per presentare i progetti e finalmente dovremmo avere impianto per impianto il progetto esecutivo e il piano finanziario; soprattutto, l'ordinanza stabilirà che il soggetto che presenta il progetto autofinanziato dovrà dire subito quanti lavoratori serviranno per l'impianto, prenderli in carico e formarli nel periodo di realizzazione dell'impianto, così da scaricare i costi dei duemila lavoratori di cui ho parlato sulle tariffe future, su forme di *project financing*. Anche questo è un passaggio decisivo.

L'altra ordinanza riguarda le discariche pubbliche: ne abbiamo individuate cinque su cui stiamo lavorando. Attraverso l'ampliamento di due discariche esistenti e il dissequestro della discarica di Palapoti nel salernitano, abbiamo pensato di prenderci sei-sette mesi di tempo necessari per realizzare impianti e discariche benfatti, che siano un esempio da questo punto di vista.

Dopo aver superato l'emergenza con una fase di transizione, saranno realizzate discariche (una nella città di Napoli, una nel casertano, una nel beneventano e una nel salernitano) che siano in condizione almeno di far fronte ai prossimi cinque anni, non solo per quello che è a valle del CDR; infatti vi è un altro grosso tema che raggiunge il paradossale: se andate a vedere l'ordinanza con cui sono stati dati poteri, ad esempio, al generale Iucci per il Sarno e tutta la questione che riguarda Bagnoli, potrete individuare un piccolo limite, nel senso che finché si parla di bonifiche va tutto bene, ma poi alla fine quello che raccoglie il Sarno e quello che esce da Bagnoli va messo in qualche discarica. Il nostro progetto è quello di mettere insieme rifiuti, Sarno e Bagnoli e dare un'autonomia per i prossimi cinque anni. Le aree sono già state localizzate e anche lì stiamo aspettando alcune condizioni di verifica per far partire le autorizzazioni sulle singole discariche.

Questo incrocio di attività che si riflettono sul gestionale — cioè riconoscere i soggetti di cooperazione e fare le gare, per quanto riguarda gli impianti far decollare una rete di società pubbliche in grado di realizzare gli impianti intermedi (compostaggio, trasferimento) e la rete di discariche a valle — sicuramente consentirà non solo un'uscita dall'emergenza ma anche di avere una prospettiva di almeno quattro o cinque anni di autonomia.

L'ultimo allarme che specialmente chi vive in Campania conosce riguarda la differenza fra noi e gli altri commissariati: se domani si fermassero le attività commissariali, saremmo gli unici a trovarci con 2240 persone « a spasso ». Vi è quindi un grande problema di risorse e di un piano industriale vero che nel giro di un anno un anno e mezzo sia in grado di assorbirle tutte, per evitare che scoppi un problema sociale di grandi dimensioni.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GENNARO CORONELLA. Ringrazio per la puntuale e ricca esposizione. In

parte condivido l'analisi fatta: il commissario Facchi ha ragione quando dice di avere ricevuto dalla giunta ribaltonista (lì è nato il problema che ha generato l'emergenza) una situazione allucinante. Il presidente Rastrelli ha fatto il piano, ma non è stato messo in condizione di attuarlo; c'è stato poi un vuoto di un anno e il presidente Bassolino ha dovuto fronteggiare una situazione esasperata. Condivido anche le osservazioni sull'esistenza di una fase di appiattimento; io stesso inviai al presidente Bassolino e al presidente Ventre una lettera con la quale chiedevo di istituire gli ambiti per dare una spinta propulsiva alla soluzione delle problematiche che si presentavano nella regione.

Il commissario ha detto che esiste un problema che riguarda la frazione organica stabilizzata. Ricordo che nella definizione del piano questo prodotto doveva andare ai centri di compostaggio e doveva servire per la produzione dell'ammendante agricolo. Ma qualcosa non funziona, tant'è vero che lei, commissario, dice che vi è bisogno di spazi per stoccare questo materiale.

Mi auguro che quanto prima, con la costruzione dei termovalorizzatori, si risolva il problema del CDR, ma quello del FOS e di dove collocarlo è un altro problema.

DONATO PIGLIONICA. Ho fatto un po' fatica a seguire la relazione perché all'improvviso mi è sembrato che gli assenti fossero gli ambiti territoriali ottimali. Ho sentito parlare di comuni in forma singola o associata e non ho sentito parlare degli ATO, che pure erano stati costituiti. Che fine hanno fatto?

Da questo punto di vista trovo interessante come riflessione l'orientamento pugliese che è quello di andare ad un gestore unico per quanto riguarda gli ambiti territoriali ottimali. La logica per cui ogni comune attende con proroghe di allinearsi agli altri per avere un momento comune per quanto riguarda gli appalti ha senso solo se si decide che il gestore dell'ATO sia unico. Anche qui vorrei capire se vediate l'unicità del gestore già dalla fase di rac-

colta, oppure solo in quella del trattamento dei rifiuti.

Mi pare di comprendere che il FOS abbia posto gli stessi problemi del CDR. Sembra all'improvviso di trovarsi, *mutatis mutandis*, di fronte alla questione delle scorie nucleari: abbiamo acceso la centrale ma non sappiamo dove mettere le ceneri; oppure, abbiamo fatto partire l'aereo e non sappiamo dove farlo atterrare. Non è ipotizzabile qualche cambiamento legislativo che porti ad una specie di vincolo nell'utilizzo del FOS per i sottofondi stradali o per le cave? Non voglio continuare a veder scavare cave per fare il sottofondo delle strade, mentre poi non so dove mettere il FOS. Sarebbe quindi opportuna una normativa che stabilisca che il FOS è obbligatoriamente privilegiato; è un po' la stessa storia del compost, nel senso che non si può pensare di produrre una grande quantità di compost, fosse anche di qualità buona, e poi non prevedere delle agevolazioni per il suo utilizzo.

Mi sembra di aver colto un'ulteriore spinta alla pubblicizzazione degli impianti più delicati, o quantomeno ad un loro controllo pubblico. La tragedia degli impianti che partono privati, devono mettersi sul mercato e rischiano di abbreviare i tempi del *break even* attraverso operazioni discutibili si è verificata in Campania e si verifica in Puglia. Ciò fa sorgere una serie di contestazioni rispetto agli impianti, perché si pensa che dietro ci sia il futuro delinquente.

Mentre chiedo al presidente di acquisire la documentazione più ampia possibile su questa operazione che merita un approfondimento, vorrei sapere quale sia il movimento di rifiuti dalla Campania verso la Puglia. Abbiamo visitato l'impianto Tersan Puglia e abbiamo visto quella che veniva definita «raccolta dell'organico con presenza di plastica» ma che in realtà era «raccolta differenziata della plastica con tracce di organico», proveniente da Pomigliano Ambiente.

Mi chiedo perché, pur avendo impianti di compostaggio nel territorio campano, ci si sobbarchino i costi dello smaltimento in altre regioni. Se si avessero prodotti di

qualità non si avrebbero difficoltà a piazzarli sul territorio. Che tipo di movimento c'è dalla Campania in direzione della Puglia? Mi riferisco a quello emerso e non a quello sommerso che rientra nelle competenze di altri soggetti istituzionali.

Infine, è indispensabile individuare uno strumento, che non sia solo finanziario ma che probabilmente deve essere anche legislativo, per consentire a queste municipalità di superare la criticità del passaggio dai costi fittizi a costi che, nella realtà, sono doppi o tripli rispetto ai precedenti. Siccome la « mucca » commissario ad un certo punto si esaurirà, è inevitabile studiare una diversa soluzione. Il presidente parlava di flessibilità nel patto di stabilità, ma è certo che il problema va posto al Parlamento, perché non è assorbibile da parte della sola regione Campania.

PRESIDENTE. Nel periodo dell'emergenza, gli accordi con le istituzioni tedesche sono stati sottoscritti direttamente dal commissariato o ci sono stati intermediari?

I rifiuti trasferiti in Germania e nelle altre località erano stati precedentemente selezionati o si trattava di tal quale?

GIORGIO FACCHI, Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Era tal quale.

PRESIDENTE. Perché è stata sminata l'area di Santa Maria?

MASSIMO PAOLUCCI, Commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania. È un fatto che potrebbe andare su *Striscia la notizia*, nel senso che in quel sito sono state tolte bombe e mine per tre mesi.

GIORGIO FACCHI, Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Il proprietario dell'area faceva sminamenti: ora si è capito dove sia finito il materiale!

PRESIDENTE. Ho apprezzato — come ho già fatto in precedenza — il lavoro che avete fatto sul piano formale circa l'istituzione delle linee guida, che ci farebbe

piacere assumere in modo tale da poter essere di stimolo anche per altre regioni su questo tema.

Può darsi che l'articolo 35 della scorsa legge finanziaria ci possa dare una mano anche quest'anno nel senso che voi avete indicato.

Desidero porre due questioni nodali. In primo luogo vorrei capire quali siano gli effetti delle sentenze del Consiglio di Stato, che ha affermato l'illegittimità derivata dagli atti adottati. Quali sono gli atti adottati dal commissariato e quindi qual è l'illegittimità che ne è derivata? Qual è la vicenda fondante rispetto alla quale, tra l'altro, è nata questa audizione e quella dei vostri colleghi delle altre regioni commissariate?

Abbiamo ritenuto già lo scorso anno e, a maggior ragione, riteniamo quest'anno che l'istituto del commissariamento sia uno strumento straordinariamente positivo se usato con il rigore e il garbo che i tempi richiedono. Il tempo non è un valore assoluto e a se stante rispetto alla specificità delle questioni, per cui più il tempo passa, più l'esercizio dell'istituto si deteriora nei rapporti e nell'efficacia. Intendo dire che più bene avete fatto, più lo strumento commissariale non è necessario.

Ritengo che la vicenda possa essere di esempio per altre regioni commissariate e possa essere studiata, dal punto di vista tecnico e sociologico, nel panorama nazionale ed internazionale, poiché essa ha portato ad uscire dall'emergenza dei rifiuti in strada, delle discariche e di una gestione che troppo spesso appariva condizionata da organizzazioni criminali. Ora siamo in una fase successiva che necessita di tempi certi, di una « gestione stralcio », di moduli di uscita dalla condizione di emergenza, di ordinaria straordinarietà. Mi piace molto il tema che avete posto dell'efficienza degli strumenti, ma purtroppo abbiamo perso due generazioni di amministratori e due generazioni di tecnici che, non avendo più competenze, probabilmente si sono dedicati ad altro, anche sul piano delle sensibilità.

Mi pare che il problema da voi posto sia di straordinaria saggezza — peraltro, voi avete il polso della situazione — e credo che sia utile individuare un meccanismo che faccia da tutoraggio anche a questa azione, per evitare, come si dice in modo volgare, di gettare il bambino insieme all'acqua sporca. Inoltre, va tenuto presente che la nostra Commissione ha proceduto ad una serie di audizioni ed ha in corso un'azione sulla vicenda delle finanze esigue, esanguie direi, dei comuni commissariati: il Ministero dell'interno ci ha garantito che in sede di decreto di assestamento di inizio anno assumerà un'iniziativa — non credo dirimente, oserei dire marginale — di attenzione forte su questo fronte. Quanto tale iniziativa potrà davvero risollevare le casse dei comuni, lo vedremo. Devo aggiungere che, a suo tempo, la Commissione sollecitò che l'iniziativa si riferisse ai soli comuni delle regioni oggetto di commissariamento, ma mi pare che tale logica non abbia prevalso e che vi sia una impostazione di carattere più generale.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Il latte della « mucca » del commissariato è già inquinato da tempo in Campania, quindi il problema dei comuni che aspettano questo latte non c'è più!

Risponderò alle domande che mi sono state rivolte partendo da quelle del presidente. In Germania ci siamo andati attraverso la Ecolog, società interamente pubblica delle Ferrovie dello Stato, con un rapporto con la Trinikens (così mi sembra si chiamasse). Abbiamo poi aperto addirittura una causa nei confronti della Trinikens, proprio perché ci siamo resi conto che l'offerta economica, probabilmente, era viziata da qualche intermediazione ed abbiamo aperto un processo di certificazione, da cui risulta...

PRESIDENTE. Dottore, a tutela delle nostre istituzioni, perché, prima di altro, di questo dobbiamo ragionare, in Germania ci è stata sollevata la questione del perché ci si sia rivolti loro attraverso intermediari e non direttamente.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. No, non ci sono intermediari, assolutamente. Abbiamo fatto incontri anche presso la sede della Trinikens. Adesso non so se parlate dei rifiuti della Campania o di altri rifiuti.

GENNARO CORONELLA. Della Campania, sì.

PRESIDENTE. Il dottor Facchi è attento ed interessato: parlavamo di tutti i rifiuti italiani e in particolare di quelli campani e lombardi.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. I rifiuti campani vanno direttamente alla Trinikens, in un rapporto diretto con la Trinikens. Anzi, proprio perché la Trinikens oggi RVE, allora Trinikens, aveva degli agenti o dei rapporti commerciali con soggetti italiani, ad un certo punto ci era parso che forse questa società ad attribuire a qualche suo intermediario dei riconoscimenti: lo abbiamo contestato e ci è stato riconosciuto un credito da parte della Trinikens oggi RVE, per cui la prossima partita di rifiuti avrà, di fatto, un prezzo politico proprio per questo credito rispetto al passato. Questo a conferma che l'operazione era di grande trasparenza.

Se l'intermediario è la Ecolog, ripeto che questa è un'azienda interamente a capitale pubblico delle Ferrovie, che dovrà curare il trasporto ed alla quale noi abbiamo dato, in quella fase, il compito di rapporti, in generale, con i soggetti esterni. Abbiamo sempre mandato tal quale. Forse in Austria abbiamo mandato un po' di rifiuto proveniente da impianti di selezione, ma in Germania sempre tal quale, perché a loro questo andava meglio.

GENNARO CORONELLA. Loro credevano fosse CDR!

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. No, no, onorevole Coronella. Sono venuti, più di una volta siamo andati a vedere il rifiuto insieme. A me sembra strana questa cosa.

MASSIMO PAOLUCCI, *Commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Scusandomi per l'interruzione, desidero precisare che, in realtà, sulla vicenda ci siamo fatti decine e decine di nemici, perché loro avevano svariati intermediari e noi abbiamo scelto la Ecolog. C'è stato anche qualche parlamentare che, nell'ambito delle sue prerogative, ha presentato interrogazioni per chiedere chi fosse la Ecolog: poi si è scoperto che era una società delle Ferrovie dello Stato, a capitale interamente pubblico. Gli intermediari erano tanti, ma noi non li abbiamo utilizzati.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Semmai, il tema era perché la Trinikens e non altra: perché in quel momento fu fatta una proposta proprio dalla Trinikens. Di intermediazioni non mi risulta assolutamente che ve ne siano.

PRESIDENTE. Questo, per la verità, ci è stato motivato da loro. Ci spiegavano, infatti, che in quell'area vi è una presenza consistente di impianti che hanno una capacità di raccolta largamente superiore alla produzione del territorio.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Sì, lo so bene. L'Inghilterra e un po' tutti stanno portando rifiuti là.

Per quanto riguarda il trasferimento dei rifiuti in Puglia, ricordo che quando arrivai in Campania, nel 1999, vi era un solo comune in tutta la regione che faceva la raccolta differenziata dell'umido: era Pomigliano e si rivolgeva alla Tersan. Nel giro di due mesi autorizzai un impianto di compostaggio a Pomigliano, che funziona tuttora. Certo, l'impianto di Tersan Puglia è uno degli impianti storicamente utilizzati a fasi alterne: nella prima fase riceveva da alcuni comuni che facevano la raccolta differenziata; successivamente realizzammo l'impianto di Santa Maria La Fossa, che è un impianto di trattamento accelerato, non di compostaggio di qualità, e per un significativo periodo di tempo vi

mandammo tutti i rifiuti della raccolta differenziata campana; poi, a seguito dell'emergenza di cui parlavo, cioè del fatto che da giugno FIBE non riesce più a garantire lo smaltimento nelle sue discariche, abbiamo dovuto riportare il FOS che esce da FIBE su Santa Maria La Fossa e usare anche i canali fuori regione per l'umido da raccolta differenziata, perché questo è più semplice mandarlo fuori. Gli impianti di compostaggio realizzati da noi in Campania ricevono tutti l'umido e lo trattano regolarmente.

Per quanto riguarda la qualità, ho saputo di questa polemica relativa al vostro sopralluogo e me ne sono state date letture diverse. Generalmente, alcuni degli impianti ai quali mandiamo l'umido da raccolta differenziata sono molto selettivi. Nei comuni che storicamente fanno la raccolta differenziata (la zona del Nolano e via dicendo) vi è un'impurità che va dal 5 al 7 per cento; in alcune zone (come, ad esempio, l'agro nocerino) che raccolgono l'umido col sistema stradale, che io non ho mai condiviso, lo standard di qualità è del 20-25 per cento di scarto: quindi, probabilmente, ci si riferisce a quello. Dire « Pomigliano Ambiente » non vuol dire che il rifiuto è di Pomigliano Ambiente: noi stiamo usando alcune aree (una di Pomigliano Ambiente, una di Caserta 4, una del salernitano) come aree di trasferimento per i comuni che portano i rifiuti e poi, contrattualmente, hanno rapporto con gli impianti che sono fuori.

Invece non abbiamo mandato mai un chilo di rifiuto umido da raccolta differenziata agli impianti privati che sono in Campania perché, secondo me, non ce ne è uno che abbia le caratteristiche per ricevere questo rifiuto, nonostante abbiano avuto le autorizzazioni. Per la verità, da qualche giorno questi impianti campani praticamente non ci sono più, perché tre dei cinque titolari sono, in questo momento, a « fare le ferie » da qualche parte.

Gli ambiti territoriali erano i famosi EPA sospesi con la famosa sentenza, probabilmente ricca di equivoci, del Consiglio di Stato su ricorso della provincia di Caserta, che vedeva lesa la sua autonomia

nell'indicare gli EPA sulla base di un presupposto che lascia perplessi. Il Consiglio di Stato emanò una sentenza rispetto a Ecocampania che, di fatto..

GENNARO CORONELLA. È inutile che la criticate, perché è fatta bene.

GIULIO FACCHI, Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Voglio spiegare, onorevole Coronella, perché la cosa è articolata.

PRESIDENTE. Capiamo cosa sia accaduto alla luce della sentenza.

GIULIO FACCHI, Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. La sentenza del Consiglio di Stato « Ecocampania », la sentenza-madre, ha abrogato il comma 7 dell'articolo 4 dell'ordinanza, che era un comma davvero particolare, in quanto stabiliva che nelle more di tutto il resto « il commissario provvede alla gestione amministrativa dei rifiuti ». La motivazione di tale sentenza era proprio quella che fosse stato usato un termine troppo generico, perché dire « provvede alla gestione amministrativa dei rifiuti sulla base del decreto Ronchi » significa tutto, per cui non è più individuabile alcuna responsabilità. Sulla base di questo è dunque stato eliminato il comma 7 dell'articolo 4. Ma l'ordinanza n. 319 non è stata fatta sulla base del comma 7 dell'articolo 4: al contrario, era proprio il presupposto dell'articolo 4 nel suo insieme; non era più « nelle more di... », ma « svolge funzioni amministrative per... », indicando chiaramente per che cosa.

Successivamente alla sentenza Ecocampania ve ne fu una seconda che riguardava la provincia di Caserta e che si riferiva ad una serie di smaltimenti fatti, durante l'emergenza, nelle discariche casertane (non me ne sento colpevole!). Quei miei dispositivi facevano tutti riferimento all'articolo 4, comma 7: dicevo di mandare lì i rifiuti perché l'ordinanza assegnava a me il compito. In questa seconda sentenza il Consiglio di Stato ribadì quanto detto nella prima: l'equivoco di fondo sta nel

fatto che in questo caso specifico, in cui non vi è una sentenza, ma un ricorso al Presidente della Repubblica ed un parere del Consiglio di Stato sul ricorso, leggendo tale parere, peraltro fatto da una diversa sezione, sembra che la sentenza Ecocampania abrogasse, di fatto, tutta l'ordinanza n. 3100, mentre agli atti risulta che è abrogato soltanto un comma di un articolo di quell'ordinanza. Credo, comunque, che il nodo non sia questo: che bisogna fare gli ATO lo dice la legge; che gli ATO vanno gestiti lo dice la legge.

Io penso che vi sia un problema istituzionale e che sia una legge regionale a dover affrontare questi temi. Ovviamente, i tempi di una legge regionale sono sempre ben diversi da quelli dell'emergenza, ma il tema è ancora esattamente lo stesso. Noi indicavamo l'ambito e questo veniva gestito dall'EPA; dividevamo all'interno dell'ambito i due momenti: uno era quello della gestione e della raccolta, in cui ragionavamo sui soggetti di cooperazione. Tenga presente, onorevole, che, a differenza della Puglia, noi avevamo già i consorzi di bacino, per cui abbiamo a che fare con una storia da rimuovere gradualmente, mentre all'ambito viene data sostanzialmente la titolarità di tutto lo smaltimento, nel senso che il rifiuto, una volta raccolto, diventa di fatto proprietà dell'ambito.

Da noi il gestore unico è inimmaginabile, perché vi è già una gara a monte per il CDR, che però costituisce un pezzo del ciclo integrato e non il tutto. Quindi, non c'è un gestore unico, ma c'è un gestione forte e l'ordinanza cercava di razionalizzare una realtà che è condizionata dalla presenza dei consorzi, da una gara che già esiste, da un commissariamento che deve finire e via dicendo.

Per quanto riguarda la questione dell'umido, osservo, con tutto il rispetto, che non vorrei che questa Commissione restasse assente da una discussione che in questi giorni si sta svolgendo sia in sede di Ministero dell'ambiente che di Conferenza Stato-regioni sulla nuova normativa riguardante il FOS; ho, infatti, l'impressione che ancora una volta si corra il rischio di

predisporre una normativa assolutamente teorica. Mi spiego: dei limiti vanno dati; per poter utilizzare il FOS per il ripristino ambientale devono esserci dei limiti ambientali, ma i testi in circolazione indicano dei limiti che attualmente nessuno in Italia raggiunge. Il limite spirometrico di 600 è un limite che neanche gli impianti di compostaggio di qualità riescono facilmente a raggiungere; quindi, rischieremmo di avere un testo di legge che impedisce l'uso degli impianti. Per contro, limiti elastici provocano i « re Mida », nel senso che ciò che sta succedendo in Campania è proprio la conseguenza di una poca chiarezza sui limiti. Esistono in Italia impianti che hanno addirittura autorizzazioni per cui lo stabilizzato non è più rifiuto ma viaggia con il DDT (è il caso della famosa Agrotex, il cui titolare è stato coinvolto nell'indagine), quindi vi è molta confusione dal punto di vista autorizzativo. Io credo che una legge regionale che coordini piani delle cave, piani di risanamento ambientale e piani dei rifiuti sia l'unico strumento, a valle di una normativa nazionale che dia parametri certi, per far in modo che il cerchio si chiuda. In ogni caso, onorevole Coronella, anche se raggiungiamo parametri buoni, gli studi ci dicono che, comunque, una presenza massiccia di stabilizzato, anche se buono, in un vaso può provocare problemi di varia natura, per cui una serie di precauzioni va presa. In questo caso, il concetto di discarica viene utilizzato in positivo: cioè le si chiama discariche perché almeno si utilizzano la legge n. 36 e tutta una serie di meccanismi che danno garanzie.

Comunque, io suggerisco davvero di fare attenzione, perché sulla base della mia esperienza - ripeto che la Campania è l'unica regione d'Italia che ha così tanto FOS, ma potrebbe essere la prima di tante altre -, sviluppare una normativa che non tiene conto delle oggettive difficoltà nel produrre tanto rischierebbe di vanificare tutto il lavoro che si sta facendo. Dunque, visto che il ruolo di questa Commissione è anche propositivo rispetto alla normativa, vi invito ad assumere una posizione a questo riguardo.

GENNARO CORONELLA. A mio giudizio, con queste due sentenze si è affermato che l'istituto del commissariamento, basato sulla legge n.225 del 1992, è uno strumento legislativo non idoneo. Con questa legge, infatti, fu istituito il Dipartimento di protezione civile, ma essa non è adatta a definire una gestione commissariale che abbia questi compiti e queste funzioni. Questo ha detto il magistrato e penso che sia una cosa molto corretta.

GIULIO FACCHI, *Sub-commissario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Questo è un tema generale che riguarda il commissariato.

GENNARO CORONELLA. L'ordinanza n. 319 è un'ordinanza che io ho condiviso ed anche apprezzato.

MASSIMO PAOLUCCI, *Commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Non intendo aggiungere nulla alle lucide considerazioni svolte dal dottor Facchi, ma desidero rispondere alla domanda formulata dal presidente facendo un breve ragionamento. Mi auguro di riuscire a far comprendere che oggi il nostro lavoro in Campania non riguarda più il singolo impianto, ma si estende al come creare un nuovo sistema di rifiuti. Che sono stati fatti sette impianti di CDR, che ci sono un termovalorizzatore, un cantiere aperto, sei centri di trasferta ed altri tre che si stanno aprendo, due discariche di supporto, due impianti di compostaggio aperti e due che si stanno aprendo e via dicendo non deve più essere il tema dei nostri discorsi, perché su questo, pur tra mille difficoltà, sono stati compiuti passi in avanti. Adesso il tema è quello del sistema ed anche a me, che non ho la decennale esperienza del dottor Facchi, è chiarissimo che gli impianti industriali, senza una trasformazione profonda dei sistemi di raccolta, da soli non bastano.

Occorre un nuovo sistema di raccolta per chiudere il ciclo industriale: questa è la scommessa, il lavoro che il commissariato oggi ha di fronte, sapendo che in corso d'opera - oggi abbiamo fatto una

pacata discussione di merito, di prospettiva, qualche tempo fa sarebbe stato molto più difficile — stiamo tentando di modificare quello che sembrava un tabù: il rapporto contrattuale con la FIBE, che è totalmente sbilanciato a favore di questa. Stabilire che la FIBE farà il CDR e i termovalorizzatori mentre tutto il resto torna in mano a soggetti pubblici significa dare loro uno spazio e la concreta possibilità, anche economica, di vivere, sopravvivere e svolgere un ruolo; altrimenti tutte le attività che danno reddito stanno da una parte e il soggetto pubblico ha solo le passività.

Discutere di un sistema: su questo voglio rispondere in modo franco all'onorevole Coronella. Che ci fosse bisogno di discariche pubbliche per i FOS, i sovvalli, gli scarti, le bonifiche, nei nostri tormenti quotidiani era chiaro da almeno due anni; ma oggi posso venire qui e dirlo, sostenerlo in un'intervista o in consiglio regionale, perché ci sono gli impianti; se avessimo cambiato l'ordine degli addendi e avessimo posto prima il tema delle discariche per FOS e sovvalli, non avremmo più fatto gli impianti. Oggi che abbiamo i sette impianti di CDR che funzionano, la manutenzione straordinaria degli impianti, Santa Maria La Fossa cantiere aperto (mi auguro che nelle prossime settimane avremo anche Acerra cantiere aperto), possiamo discutere di discariche pubbliche per i FOS, gli scarti, le bonifiche, per evitare un'altra contraddizione e cioè che l'esigenza delle bonifiche vada in contrasto con le esigenze dei rifiuti. Come ha detto il collega Facchi, alcuni atti fatti per il Sarno sono « fumo con la manovella » (è un'espressione napoletana che non so tradurre ma dà il senso dell'astrattezza) se non ci sono le discariche.

PRESIDENTE. Esercizio accademico.

MASSIMO PAOLUCCI, *Commissario vicario per l'emergenza rifiuti in Campania*. Puro esercizio accademico.

Non mi illudo, perché questo ragionamento delle discariche pubbliche per mettere non il tal quale ma gli scarti, il FOS

raffinato, il FOS sulla scorta delle nuove norme, non sarà una passeggiata. Si tratterà anche in questo campo di « buttare il sangue », però oggi ha un senso, perché non si torna indietro, perché lo facciamo a valle di un sistema industriale che si comincia a configurare.

Discariche pubbliche, ultimazione dell'impiantistica intermedia, soggetti di cooperazione (ATO, EPA), linee guida e sblocco delle gare: se non si completa questo lavoro il sistema rimane esposto.

Intendiamoci bene, nella crisi finanziaria in cui siamo stati e stiamo, dare soldi al comune, in alcuni casi indebitandoci, non era assistenzialismo *tout court*, ma era l'unica condizione, per evitare che quel sindaco si rimettesse nelle braccia di chi gestisce il servizio in un certo modo, perché se non lo fa un'azienda pubblica mettendoci i soldi, chi vince — con tutti i crismi, con le buste che si aprono, la migliore offerta e sette avvocati che certificano — la « garetta » informale di cinque mesi ha un nome e un cognome. Per questo do grandissima importanza al lavoro che sta portando avanti Facchi sul versante delle gare.

Mi auguro che anche il presidente Basolino nei prossimi giorni — come ci ha detto — farà qualche passo per dare una mano ai comuni che passano da costi fittizi a costi reali.

Per qualche anno della mia vita sono stato amministratore nella città di Napoli e posso dire che il dramma nel quale si trovano tanti comuni, anche grandi, è che non solo non hanno i soldi ma con le leggi attuali non possono neanche indebitarsi. Quindi il tema è come consentire un indebitamento finalizzato al ripristino della legalità, che nel corso di alcuni anni permetta di rientrare a regime. Questa è la scommessa che abbiamo in Campania: fare altri impianti, passare ad Acerra ad un sistema di raccolta consonante e non in contrasto con l'impiantistica, mettere i comuni nelle condizioni di andare avanti. Il prosieguo dei poteri commissariali ci serve solo per queste cose.

Qualche notte fa c'è stata una discussione serrata nella quale sono emerse

opinioni diverse: alcuni sostenevano che gli impianti di CDR sono stati fatti, il termovalorizzatore è un cantiere aperto, Acerra non è nei poteri di Bassolino, Paolucci, Facchi, per cui ciò che dovevamo fare, in base all'ordinanza, lo abbiamo fatto e possiamo fermarci qui. Io penso che se ci fermiamo qui corriamo il rischio di vanificare tre anni di lavoro. I poteri commissariali ci servono per fare quest'altro pezzo di lavoro e per completare qualche altra cosa che teniamo sospesa e alla quale annettiamo grande importanza.

Mi auguro di potervi invitare in Campania nei prossimi mesi all'inaugurazione della centrale per il sistema di controllo satellitare dei mezzi che fanno la raccolta dei rifiuti. Siamo a due passi e mezzo dall'ultimare questo lavoro che, insieme a tutto ciò che ha detto il collega Facchi, può rappresentare un ulteriore passo avanti per invertire il segno di una storia decennale in Campania. Noi non solo ci stiamo lavorando molto, ma stiamo anche rafforzando ulteriormente la nostra struttura e monitorando — anche se non sarebbe un nostro compito — ogni due ore il flusso di camion dalle trasferenze ai CDR e da questi alle discariche.

I poteri straordinari ci servono per il tempo strettamente necessario per realizzare queste cose che in modo puntuale abbiamo segnalato nelle carte che vi consegniamo. Questo ragionamento che faccio con grande tranquillità ha un solo punto critico: Acerra. So bene che non sarebbe stato facile comunque, ma dopo Scanzano Acerra diventa molto, molto difficile. La mia opinione è che se noi non prendiamo il coraggio a due mani nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, il clima elettorale che ci sarà in Italia da febbraio in poi ci costringerà, nella migliore delle ipotesi, ad andare a dopo l'estate; insomma, corriamo il rischio di non farla mai più. È evidente che possiamo reggere tante cose, ma lo stoccaggio all'infinito delle balle è sinceramente impossibile, anche perché, nonostante il ragionamento serio ed equilibrato che noi facciamo sulle discariche pubbliche, queste sarebbero da tutti viste come il posto in cui, inevitabil-

mente, andrebbero a finire le balle che non vengono bruciate. Dunque, il ragionamento nel suo complesso è molto forte, ma si regge sul fatto che Santa Maria La Fossa vada avanti come sta andando e si sblocchi anche l'impianto di Acerra, cosa per la quale c'è bisogno di responsabilità e coraggio da parte di tutti.

PRESIDENTE. Ho acquisito il cronoprogramma che la struttura commissariale per l'emergenza rifiuti in Campania ci ha fornito, programma che testimonia la necessità di un percorso, per così dire, di rientro, il quale naturalmente dovrà essere articolato in funzione delle esigenze specifiche individuate in sede territoriale, proprio al fine di evitare che il lavoro positivo che è stato compiuto venga vanificato.

Mi permetto di ringraziare i commissari anche per le sollecitazioni che ci hanno rivolto. Quella riguardante il FOS mi sembra utile ed interessante: probabilmente non ha lo stesso rilievo in tutte le regioni, ma quello che ha in Campania è senza dubbio significativo.

Se il dottor Facchi ed il dottor Paolucci hanno con sé le osservazioni fatte dal loro ufficio legale alla sentenza del Consiglio di Stato di cui si è parlato nel corso di questa riunione, la Commissione le acquisterebbe con piacere. Così come acquisirebbe con piacere anche l'eventuale bozza delle consiglio regionale sulla quale immagino si stia lavorando, al fine di comprendere il percorso che si sta seguendo.

Ringraziando ancora i nostri ospiti per la loro consueta, squisita disponibilità, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 19 gennaio 2004.*

€ 0,60

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0010420